

Speciale - L'atomica coreana

a cura di Erminio Ferrari (con Ansa)

Lo Corea del Nord ha annunciato un test nucleare 'per la pace e la stabilità nella regione' provocando la reazione internazionale. Dura condanna del Consiglio di sicurezza

La Regione, 10 ottobre 2006

Il Club della Bomba

Se confermato, il test di ieri introdurrà la Corea del Nord nel ristretto numero delle potenze nucleari. Pyongyang aveva sottoscritto il Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp), ma successivamente, nel gennaio 2003, se ne era ritirata.

Sono cinque le potenze dichiarate e "legali":

Stati Uniti I primi a dotarsi dell'atomica, nel 1945. Dispongono di 5000 testate strategiche, mille armi tattiche e una riserva di ulteriori tremila testate.

Russia (dal 1949) Cinquemila testate strategiche, 3500 tattiche, e oltre 11 mila testate stoccate.

Regno Unito (dal 1952) 200 testate strategiche.

Francia (dal 1960) Si stimano 350 armi strategiche.

Cina (dal 1964) Almeno 250 armi strategiche, e 150 tattiche.

Oltre a questi paesi, ve ne sono due che, in violazione degli accordi internazionali, hanno dichiarato il proprio arsenale:

India (dal 1974) Tra le 45 e le 95 testate.

Pakistan (dal 1998) Tra 30 e 50 armi.

C'è poi **Israele**, che non ha mai firmato il Trattato di non proliferazione. Seppure non abbia mai riconosciuto di possedere armi atomiche, nessuno mette in dubbio che possieda testate nucleari. Alcune fonti d'intelligence parlano di 80- 200 ordigni nucleari.

Degli aspiranti membri del club i due noti sono la **Corea del Nord**, che disporrebbe di materiale fissile per almeno sei bombe; e l'Iran, che tuttavia nega di volersi dotare dell'arma atomica. Il suo persistente rifiuto di interrompere il processo di arricchimento dell'uranio viene ritenuto un'indicazione del contrario. Infine, hanno ufficialmente rinunciato all'arma nucleare e smantellato gli impianti per produrla Argentina, Brasile, Algeria, Romania, Sudafrica, Libia e tre repubbliche ex sovietiche: Ucraina, Bielorussia e Khazakhstan.

D'altra parte, se sono vere le informazioni allarmate che giungono dai vari centri di intelligence, oggi non è più necessario disporre di costosi e politicamente rischiosi impianti di produzione della bomba, potendo trovare sul mercato illegale le cosiddette "bombe sporche", atomiche a basso potenziale ma non meno letali.

Un paese alla fame e sempre più isolato dalle politiche del regime

La sfida di Pyongyang

La Corea del nord annuncia di avere eseguito un test nucleare Dura condanna del Consiglio di sicurezza, sanzioni in discussione



Il caro compagno Kim a pagina

La bomba del caro Kim

New York/Pyongyang – L'Onu ha cominciato a discutere a New York come punire la Corea del Nord per il test nucleare annunciato ieri.

Dopo avere scelto un sudcoreano come prossimo segretario generale dell'Onu – una decisione molto sgradita a Pyongyang – il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha impiegato solo 30 minuti per concordare che il test nucleare nordcoreano merita una risposta “forte e rapida”. Gli Stati Uniti hanno presentato al Consiglio di sicurezza un progetto di risoluzione in tredici punti che prevede una serie di sanzioni per impedire che la Corea del Nord possa importare o esportare materiali collegati alla tecnologia nucleare e alla produzione di armi di sterminio.

L'ambasciatore Usa all'Onu John Bolton ha detto durante la riunione che Washington considererebbe un attacco contro la Corea del Sud o il Giappone, da parte della Corea del Nord, come un attacco contro il territorio degli Stati Uniti, con immediate conseguenze.

L'annuncio del test è stato fatto da Pyongyang con la consueta retorica: “Un grande balzo avanti nell'edificazione di una grande nazione socialista prospera e potente”. Le autorità nordcoreane hanno affermato di avere preso ogni precauzione per la sicurezza del test e finora al Sud non è risultato alcun pericolo di contaminazione radioattiva.

L'esperimento, preannunciato da Pyongyang martedì scorso, è stato immediatamente definito “inaccettabile” dalla dirigenza sudcoreana e “imperdonabile” da quella giapponese, e anche la Cina – residuo alleato di Pyongyang – ha espresso un'incondizionata riprovazione. Lo stesso hanno fatto praticamente tutte le altre capitali (Berna compresa), dotate o no dell'atomica, la Nato e l'Unione Europea. Preoccupazione anche per Mohamed El Baradei, segretario dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, che vede precipitare un altro dossier scottante, oltre a quello iraniano.

Seul ha inoltre preannunciato l'immediata sospensione anche delle forniture di aiuti umanitari a Pyongyang, riprese in via straordinaria nelle settimane scorse dopo la recente crisi missilistica.

Ieri, il Consiglio di sicurezza ha “condannato fermamente” il test nucleare ed ha cominciato a studiare le “misure appropriate” per dare una risposta “rapida, ferma e chiara” alla minaccia “alla pace ed alla sicurezza nella regione e altrove” innescata dalla decisione di Pyongyang di procedere ugualmente all'esperimento nonostante i numerosi ammonimenti ricevuti.

Solo venerdì scorso il Consiglio di sicurezza aveva adottato alla unanimità una misura che ammoniva la Corea del Nord a non procedere con il test e minacciava indefinite conseguenze se l'esperimento fosse andato avanti. La decisione nordcoreana di sfidare l'ammonimento dell'Onu obbliga adesso il Palazzo di vetro ad aumentare a sua volta il livello della risposta.

Il progetto di risoluzione, che è stato discusso lunedì pomeriggio da una commissione di esperti, si richiama al Capitolo Sette della Carta dell'Onu, che consente le sanzioni e non esclude l'uso della forza.

Il contenuto esatto delle sanzioni diventa adesso il maggior punto di discussione con Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia a premere per misure ampie e severe e con Russia e Cina impegnate invece a frenare anche se Mosca e Pechino trovano sempre più difficile presentare argomenti a sfavore della linea dura.

È stata comunque contemplata la via diplomatica: il Consiglio di sicurezza, attraverso il presidente di turno, il giapponese Kenzo Oshima, ha sollecitato Pyongyang a tornare ai negoziati a sei che ha da tempo interrotti (con Russia, Cina, Giappone, Stati Uniti e Corea del Sud).

La strana prudenza dell'intelligence statunitense

Per tutta la giornata i servizi di informazione 'non hanno potuto confermare' il test

Washington – “Non possiamo confermare” che l'esplosione avvenuta nel sottosuolo nordcoreano sia stata quella di una bomba atomica. La prudente reazione dei servizi di intelligence statunitensi parrebbe contrastare con la forte condanna espressa dal presidente George W. Bush, che invece ha dato per avvenuto il test nucleare del compagno Kim. Prudenza tantopiù significativa, se si tiene conto che a capo dell'Ufficio di intelligence c'è quel John Negroponte che pilotò all'Onu la strategia statunitense di attacco all'Iraq. Dopo l'annuncio di Pyongyang, immagini dai satelliti, rilevamenti sismografici e informazioni raccolte da una miriade di fonti sono stati vagliati per cercare di chiarire le caratteristiche della deflagrazione.

A suscitare interrogativi sarebbe la relativa bassa potenza dell'esplosione, che gli Usa hanno calcolato sulla base tra l'altro dei dati raccolti dai sismografi dello U.S. Geological Survey (Usgs), secondo i quali nella Corea del Nord è stato detonato un ordigno di meno di un kilotone, quantitativo di un'esplosione di tipo convenzionale.

Esperti di altre nazionalità però hanno sostenuto che una scossa sismica come quella registrata nel Sudest asiatico – lo Usgs ha calcolato una magnitudo di 4.2 gradi – richieda un ordigno tra i 5 e i 15 kilotoni.

In ogni caso, se anche Pyongyang avesse fatto esplodere una mini-bomba nucleare, il test ha provocato il massimo allarme. Negroponte ha ribadito di recente i pericoli rappresentati dal programma nucleare nordcoreano, spiegando che i servizi segreti americani hanno motivo di ritenere che la Corea del Nord disponga di 2-4 bombe atomiche operative. Altre fonti d'intelligence si sono spinte fino a ipotizzare che il materiale radioattivo a disposizione del paese asiatico permetta di creare fino a 13 bombe. I recenti test missilistici di Pyongyang offrono ulteriori spunti per le preoccupazioni americane.

A inquietare Washington sono le ipotesi di una rete di scambi di materiale e know how nucleare tra gli stati che cercano di dotarsi dell'atomica a dispetto di tutte le pressioni internazionali; o tra questi e le organizzazioni terroristiche. La Cia avrebbe individuato legami tra il programma nordcoreano e l'attività del padre della bomba atomica pachistana, A. Q. Khan, ora agli arresti domiciliari nel suo paese per traffico di materiale atomico.

Ma soprattutto è l'ipotesi di un collegamento con l'Iran a preoccupare. Ieri il ministero degli esteri iraniano ha dichiarato di essere “sostanzialmente favorevole a un mondo senza armi atomiche”, ma ha auspicato negoziati in cui siano garantiti anche “i diritti” della Corea del Nord.



KEYSTONE
Kim il rosso

La scheda

La bomba e la carestia nel paese dell'ultima dinastia rossa

L'atomica e la carestia. L'ultima dittatura dinastica con l'etichetta comunista regge da oltre mezzo secolo il territorio a nord dell'ultima frontiera della Guerra Fredda. La Corea del Nord, lampante caso di autismo ideologico, conta 23 milioni di abitanti costretti in un regime rigidamente egualitarista (salvo i consueti "più uguali" degli altri), in larga parte ridotti allo stremo, letteralmente alla fame, da oltre dieci anni, a causa di carestie, inondazioni e un'economia al collasso dopo il fallimento del mito propagandistico-dottrinale del *juche* (autosufficienza). Si stima che le morti dovute alla carestia abbiano raggiunto i due milioni, in un paese che vanta il quarto esercito al mondo.

Il regime comunista nordcoreano è in qualche modo un'eredità diretta del confronto tra i due blocchi succeduto alla fine della seconda Guerra Mondiale. Alla disfatta del Giappone (che se l'era annessa), la penisola coreana venne occupata al Nord dalle truppe sovietiche, mentre l'esercito Usa si insediava nel Sud. Nel 1948, vennero proclamate le due repubbliche rispondenti ai rispettivi campi di influenza; e il 25 giugno 1950, sotto la guida suprema del *Grande leader* Kim Il-Sung, Pyongyang invase il Sud. Fu l'inizio della guerra di Corea. Con il Nord si schierano Urss e Cina, con il Sud Stati Uniti e altri 20 Paesi sotto la bandiera delle Nazioni Unite. La guerra, conclusa con un armistizio firmato il 27 luglio 1953, causò tre milioni tra morti, dispersi e feriti. Il confine venne ristabilito lungo il 38° parallelo. Kim Il-Sung rimase alla guida del paese fino alla sua morte avvenuta l'8 luglio 1994, confermando l'impianto ideologico del regime, le sue patologie, e il suo indirizzo dinastico. Dopo di lui, sul trono rosso salì il figlio Kim Jong-Il.

Il *caro leader*, dopo aver consolidato il potere nel Partito e nelle Forze armate, l'8 ottobre 1997 assunse la carica di segretario generale del Partito dei lavoratori e in seguito di presidente della Commissione nazionale di difesa (carica che sostituisce quella di presidente della repubblica, morta con Kim-Il Sung).

Nonostante le pretese dell'autosufficienza teorizzata (e imposta) da Kim Il-Sung, la Corea del Nord ha avuto un'economia dipendente in gran parte dagli aiuti dell'Unione Sovietica. Un legame sciolto per forza di cose alla caduta dell'Urss, a favore di uno stretto rapporto con la Cina, andato costantemente irrobustendosi.

Nonostante ciò, oggi la popolazione nordcoreana vive solo grazie agli aiuti internazionali (sottoposti a tutte le limitazioni imposte dal regime), in particolare quelli della Corea del Sud. Da Seul sono venute inoltre le più importanti aperture a Pyongyang per favorire non una, per ora, improbbabile riunificazione, ma almeno i contatti tra le famiglie separate da mezzo secolo.



KEYSTONE

Al confine

Pyongyang: pronti a lanciare i missili

Seul – La Corea del Nord è pronta a lanciare missili con testate nucleari. All'indomani delle condanne internazionali per il test nucleare di lunedì, Pyongyang ha rilanciato: un non meglio precisato funzionario del regime di Kim Jong Il, citato dall'agenzia sudcoreana *Yonhap*, ha fatto sapere che se Washington non farà concessioni, la Corea del Nord potrebbe lanciare un missile nucleare. "Tutto dipende dalla reazione degli Stati Uniti", ha dichiarato a Pechino il funzionario, che ha chiesto di non essere identificato, aggiungendo di auspicare che gli Stati Uniti avviino colloqui diretti con Pyongyang, facendo concludere la crisi "prima dell'inafausta situazione in cui la Corea del Nord lanci missili a testate nucleari".

Quanto la minaccia sia concreta o parte di una millanteria tattica, non è possibile accertarlo. "Quel che vogliamo – ha aggiunto la fonte citata dalla *Yonhap* – è la sicurezza della Corea del Nord, ivi compresa una garanzia per il nostro regime".

Il funzionario ha riproposto la tesi secondo cui il principale obiettivo di Pyongyang è di ottenere contatti con gli Stati Uniti, in un colloquio diretto verso cui Washington ha sempre dimostrato la massima riluttanza.

Rappresentanti nordcoreani e americani avevano potuto incontrarsi in passato nell'ambito della trattativa internazionale, che ha sede a Pechino ma che è in stallo da mesi. Qualche settimana fa la diplomazia cinese si era anche impegnata a tentare di sviluppare un canale bilaterale nell'ambito di questi colloqui, ma nonostante un assenso americano di principio l'iniziativa non era approdata a nulla. **ANSA/RED**

La partita coreana all'Onu

Russia e Cina contro le sanzioni dure proposte da Stati Uniti e Giappone

Washington – La partita si gioca nel Consiglio di sicurezza. Dopo l'unanime “dura condanna” dell'annunciato test nucleare nordcoreano, i membri permanenti stanno disputando sulle sanzioni da imporre al regime di Pyongyang, e come di consueto, Mosca e Pechino oppongono una scontata “prudenza” alla voglia di “fargliela pagare” espressa dagli Stati Uniti.

Washington e Tokyo – che ha la presidenza di turno del Consiglio di sicurezza – premono per l'adozione di “severe sanzioni”, ma gli ambasciatori russo e cinese diluiscono i tempi di una decisione, chiedendo istruzioni alle capitali. La Cina predica “prudenza”. La Russia boccia i riferimenti al capitolo 7 della Carta dell'Onu, quello che autorizza l'uso della forza. Il ministro della difesa di Mosca Serghei Ivanov, è stato chiaro: non se ne parla nemmeno. D'altro canto, anche l'amministrazione Bush esita a cercare soluzioni ultimative: i dubbi sulla riuscita del test, già espressi lunedì dall'intelligence, restano tutti. Ancora ieri Pyongyang avrebbe dichiarato che l'esplosione è stata di quattro kilotoni, una potenza largamente inferiore a quella di un ordigno nucleare convenzionale, il che potrebbe essere una conferma di un fallimento del test.

Bush ha d'altra parte molti motivi per essere cauto. C'è il rischio che il ritorno sul proscenio dell'Asse del Male tra Teheran e Pyongyang si trasformi in un boomerang politico. Per i leader dell'opposizione democratica, come John Kerry e Hillary Rodham Clinton, la crisi dell'atomica è un fallimento di Bush, che non ha saputo limitare i rischi di proliferazione. A dare una mano al presidente, è intervenuto ieri John McCain, che ha scaricato le colpe sulla presidenza democratica di Bill Clinton, tanto condiscendente con Pyongyang quanto quella di Bush è intransigente.

Mentre i servizi continuano a cercare di verificare le affermazioni della Corea del Nord, i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Usa, Gb, Francia, Russia e Cina) più il Giappone si sono consultati, ieri al Palazzo di Vetro di New York, su una bozza di risoluzione fatta circolare lunedì dagli Stati Uniti e riveduta per recepire suggerimenti giapponesi. La bozza di risoluzione sul tavolo non prevede azioni militari, ma evoca il capitolo 7, che autorizza il ricorso alla forza per fare rispettare la volontà dell'Onu. Il testo, prevede, fra l'altro, il bando degli scambi militari e di prodotti di lusso con la Corea del Nord, la possibilità di ispezionare tutti i cargo aerei e marittimi provenienti dalla Corea del Nord o ivi diretti e il blocco dei beni in tutto il mondo collegabili ai programmi militari della Corea del Nord. A questa gamma di misure americane, il Giappone aggiunge la messa al bando di navi e aerei nordcoreani da tutti i porti e gli aeroporti del mondo e restrizioni sui movimenti di esponenti ufficiali nordcoreani. **ANSA/RED** Il botto



KEYSTONE